

Filosofia: UCIIM 16 febbraio 2024

Educare alla partecipazione. Il Convegno UCIIM con Giovanni Grandi



Giovanni Grandi – foto di Luca Tedeschi

Il tema della partecipazione si sviluppa intorno ad aspetti complessi che vanno affrontati con ordine e metodo per poter rispondere alle domande educative. Verso cosa conviene investire nelle relazioni educative? Verso cosa dirigere la formazione? La parola partecipazione viene usata in tante circostanze differenti, ma sempre con un'idea di prossimità rispetto alle persone che condividono con noi quella determinata esperienza. È un concetto che ha a che fare, quindi, con le interazioni. Queste relazioni sono tutte incardinate secondo un'idea di giustizia che, fin dall'antichità classica, prevede che a ognuno venga restituito il proprio.

Per leggere le interazioni abbiamo bisogno di un vettore, che riguarda le cose che scambiamo gli uni con gli altri, e abbiamo bisogno di questi scambi, perché nessuno di noi è capace di vivere la propria vita da solo. Quando all'interno della diversità delle nostre relazioni, impariamo a leggere bene gli scambi, impariamo anche a capire che cosa sarà per noi giusto e che cosa sarà per noi sbagliato.

La riflessione sulla giustizia incomincia da bambini, quando percepiamo che qualcosa manca nella nostra storia e nella nostra esperienza: ogni volta che noi protestiamo per una forma di ingiustizia, protestiamo perché ci manca qualcosa. La giustizia è colmare questo vuoto.

Questa dinamica antropologica si muove da sempre, fin dai tempi più remoti, grazie alla logica degli scambi (di beni, di tempo, di competenze), utilizzata per equilibrare quello che non tro-

viamo in noi stessi, attraverso la simmetria con l'altro. A questa simmetria seguirà, con un'altra dinamica ancora, la reciprocità.

La partecipazione ci indica che noi siamo presenti nella vita grazie ad un legame che ci rende disponibili a trasferire e a ricevere risorse. La partecipazione ha, quindi, come base, una relazione che precede lo scambio e che viene definita amicizia. Per capire in cosa differiscono l'amicizia personale e l'amicizia sociale dobbiamo riandare alla chiave di lettura che ci fornisce Aristotele che distingueva due tipi di giustizia: vi era una *giustizia commutativa*, che regolava il rapporto tra due parti e ne stabiliva e onorava gli accordi, e una, *distributiva*, nella quale i rapporti erano mediati tra una parte e il tutto.

Grazie alla Teoria della Giustizia possiamo individuare due flussi: il primo riguarda quello che ricevo dalla società, attraverso le sue istituzioni e le persone che rappresentano queste istituzioni, il secondo concerne quello che devo dare io alla società e al bene comune, mediante la contribuzione fiscale, le mie competenze, le mie risorse di dedizione e attenzione agli altri, i miei modi di fare. Si tratta di beni che noi mettiamo direttamente in circolo, non dandoli esplicitamente a qualcuno ma mettendoli a disposizione della collettività, senza vedere *dove e a chi* stiamo dando. In questa amicizia sociale sono fondamentali le istituzioni: per educarci alla partecipazione socio-politica dobbiamo costruire un legame con qualcosa che non ha volto, operazione che sembra essere molto difficile nell'attuale società contemporanea. La partecipazione rende stabile la capacità di affidarsi a qualcuno che non si conosce per ottenere giustizia sociale. La crisi della partecipazione si constata a livello elettorale, nella critica quotidiana della scuola e nella disaffezione del pubblico verso il privato, dove io non sono più parte di una relazione ma di un contratto, esco dal quadro della reciprocità socio-politica ed entro nell'anticamera del personalismo: godo di certi tipi di prestazioni e benefici solo se posso permettermeli.

Più impoveriamo le istituzioni, più si dissolve il tessuto sociale. La nostra società contemporanea è sempre più pronta a dividersi su diversi aspetti e questo è un altro dei sintomi di questa epoca individualista che ha disinvestito

nelle relazioni tra una parte e il tutto, ovvero la comunità, a favore di relazioni tra una parte e l'altra. Se vogliamo andare nella direzione di un sostegno all'amicizia sociale, e anche a quella che è la giustizia sociale, dobbiamo educarci al riconoscimento e alla tessitura dei legami sociali e imparare a coltivarli. Ci si deve educare, dunque, al gusto della partecipazione sociale mettendoci lo stesso impegno che richiede l'amicizia personale, solo spostandolo su un piano diverso. I legami, indipendentemente dalla loro natura, diventano importanti nella nostra vita quando diventa irrilevante ciò che diamo o riceviamo, quando ci dimentichiamo degli scambi perché il focus della nostra attenzione si sposta verso la centralità della comunità, senza la quale non viviamo. Questo senso di appartenenza noi lo sentiamo sempre di meno, ma possiamo riappropriarcene (ri)creando esperienze che consentano alle persone di riscoprire questo legame. La percezione dell'esistenza di legami sociali si sviluppa meglio in quei processi comunitari dove vengono favorite le occasioni di decisione comune. Questo è il tipo di laboratorio che più di ogni altro consente di sperimentare la costruzione di una comunità dove si scambiano e si condividono esperienze e dove l'importanza di stare insieme diventa prioritaria rispetto alle decisioni da prendere.

Lo studio di percorsi di questo tipo evidenzia come le persone ritengano frutto principale della vita di comunità la **coesione**, che impedisce al gruppo di dividersi anche in caso di pluralità o discordia. I conflitti non sono, quindi, da evitare ma vanno affrontati e accolti come occasione per rinsaldare il legame comunitario.

Anche in classe è possibile decidere delle cose insieme, chiedendo e ascoltando il parere di tutti e creando occasioni di confronto che permettano di convogliare le tante prospettive dei singoli verso pochi punti fondamentali per tutti.

Se vogliamo educare alla vita democratica non dobbiamo guardare, in prima battuta, ai processi che conosciamo, quali il voto e il confronto dialettico tra le persone. Il dibattito non è qualcosa che ci porta ad essere in relazione, poiché l'intenzione precisa dell'oratore è affermare le ragioni di cui è portatore, in una logica di prevalenza a discapito dell'altro.

Anche il voto e il conteggio delle preferenze non sono fruttuosi al fine di educare alla partecipazione, perché la minoranza sente di non avere lo stesso valore degli altri. Il processo di cui abbiamo bisogno, e che possiamo attuare in classe, consiste nel darci il tempo sufficiente di posizionarci individualmente su un determinato tema e di focalizzarci sul contributo che vogliamo portare alla discussione, per poi appuntarlo su un foglio di carta. In seguito, bisogna moltiplicare le occasioni di ascolto e dare la possibilità ad ognuno non di andare a ruota libera, ma di leggere quello che ha scritto riportandolo in modo chiaro e sintetico. Questi sono micro-esercizi che aiutano a decentrarsi, spostando il proprio protagonismo personale al protagonismo della comunità nel suo insieme.

All'interno di un contesto di condivisione riescono ad emergere, anche in caso di opinioni simili, le diverse sfumature di pensiero dei singoli partecipanti e, proprio grazie alla riflessione scritta, tutti riescono a sincronizzarsi verso alcune priorità: la logica non è più quella del prevalere, ma del convalidare.

Questo legame di "*comunità che si muove insieme*" è diverso dall'amicizia personale, ha più specificità; si tratta di una comunità dove emerge e si struttura la logica partecipativa, rispetto alla logica competitiva.

Dobbiamo ricordarci che l'amicizia personale non implica automaticamente la capacità di fare parte di legami sociali, dato che quest'ultima richiede un percorso differente. La costruzione di legami sociali passa attraverso la sperimentazione ed esclude dinamiche dialettiche o strumenti di confronto, quali il voto. In tal senso, la comunità deve crescere insieme e non limitarsi ad andare dove va la maggioranza, rammentandosi che la democrazia è il potere restituito al popolo e non a una parte che ne prevarica un'altra.

Siamo tutti capaci di vivere scambi di amicizia, di risorse e di riconoscimento di relazioni, dobbiamo semplicemente trasportare quest'abilità in un contesto di comunità per riattivare il desiderio di partecipare alla costruzione di un quadro sociale più equo.

Eloisa Cignatta